I braccianti contro il blocco dei contratti

La grande manifestazione unitaria dei braccianti svoltasi domenica a Catania ha dato una nuova risposta all'assoluta intransigenza del padronato agrario in materia salariale e contrattuale che mentre ha portato al fallimento di gran parte delle trattative ha creato una gravissima situazione di carenza e di blocco nella condizione della categoria. Infatti, pochissime vertenze provinciali hanno trovato soluzione: ancora 40 sono aperte, altre si apriranno nei prossimi giorni nelle provincie dove esistono l'agrumeto e l'ovicoltura.

La trattativa nazionale separata per il rinnovo dei patti, portata avanti senza la presenza della Federbraccianti è diventata inconcludente. La Confagricoltura ha spinto a fondo il ricatto e, con l'adesione della FISBA-CISL e della UISBA-UIL, tende a codificare il contenimento dei salari e a bloccare ogni dinamica contrattuale.

Perchè si è arrivati a questa grave situazione di tensione sociale e di carenza contrattuale? La risposta va ricercata nella volontà del padronato di far pagare ai lavoratori ed alla collettività il processo di ulteriore concentrazione di capitali nella azienda capitalistica. La strada che ancora una volta è stata scelta è quella di bloccare i salari e i contratti per un lungo periodo, riproducendo quella forte sperequazione che esisteva tra salari bracciantili e operai, e all'interno della stessa categoria. La posizione padronale si è manifestata chiaramente fin dai primi mesi di quest'anno. La Confagricoltura, richiamandosi alla politica dei redditi, ha espresso chiaramente la sua volontà politico-sindacale di pervenire, ad una rigida programmazione della dinamica salariale e contrattuale. E' bene ricordare che la Confagricoltura, nella fase iniziale della trattativa nazionale, cercò di condizionare il movimento rivendicativo provinciale nonostante i sindacati l'abbiano sempre considerato fonte primaria per la definizione dei livelli salariali e di importanti aspetti del rapporto di lavoro.

Nella valutazione degli obiettivi che erano alla base del disegno padronale, i sindacati non si trovarono d'accordo: ciò portò alla rottura dell'unità nella trattativa nazionale e rese più difficile lo sviluppo del movimento rivendicativo in diverse provincie, nel momento in cui il padronato agrario portava avanti il suo attacco. L'azione degli agrari non si è limitata agli aspetti salariali e contrattuali, ma si è estesa al meccanismo produttivo ed alla occupazione I dati a nostra disposizione ci confermano che vi è stato un ulteriore sviluppo della meccanizzazione delle operazioni colturali; un contemporaneo abbandono dei programmi di investimento nelle opere di trasformazione fondiaria e di bonifica; un abbandono di una notevole parte delle operazioni di ordinaria manutenzione e coltivazione. Da questa operazione deriva un peggioramento delle condizioni produttive e una diminuzione delle giornate di lavoro. Infatti, i dati ISCO sulla congiuntura nei primi 6 mesi ci danno una riduzione degli occupati agricoli, pari al 7,3%.

Questa situazione viene ulteriormente aggravata dalla svalutazione dei minimi di pensione, dall'intenzione del governo di non attuare misure di perequazione previdenziale delle condizioni dei braccianti e dei coloni al settore industriale, e del tentativo in atto di operare cancellazioni di massa negli elenchi anagrafici attraverso l'introduzione dell'effettivo impiego nelle provincie del Mezzogiorno.

Credo che i dirigenti della FISBA e della UISBA siano d'accordo con noi nel definire grave la situazione bracciantile. Se siamo d'accordo su questo, bisogna operare una revisione critica delle scelte fatte dai tre sindacati all'inizio di questo anno. La revisione, constatato il fallimento della trattativa separata nazionale e delle trattative in diverse provincie, deve porre tutti i sindacati sul terreno della ricerca dei contenuti rivendicativi per realizzare una convergenza che porti all'unità d'azione della categoria ed alla unità della trattativa.

Noi, come Federbraccianti-CGIL, siamo a disposizione per una iniziativa tesa a rivalutare il potere contrattuale della categoria articolando un vasto movimento rivendicativo capace di portare a soluzione i problemi aperti sul piano salariale, contrattuale e previdenziale. Sottrarsi, da parte di un sindacato, a questo impegno con false motivazioni di carattere ideologico, portando all'interno della categoria elementi di discriminazione e di divisione, vuol dire dare obiettivamente un appoggio all'attacco padronale. I problemi incalzano, accettare che le trattative con gli agrari e col governo si prolunghino all'infinito, vuol dire accettare il blocco dei salari e della previdenza e che i sindacati siano squalificati e ridotti ad organismi burocratici.

Giuseppe Caleffi

Treni normali da oggi, ma fino a quando?

FS: SCIOPERO TERMINATO

La vertenza rimane più che mai aperta: lo SFI-CGIL ribadisce le richieste della categoria - Tocca ora al governo decidere - Astensioni elevatissime durante la settimana - Decisioni venerdì per i postelegrafonici

Da oggi la normalità torna nelle ferrovie. Con l'ultimo sciopero di ieri — segnato ancora una volta dalla combattiva partecipazione dei lavoratori di tutte le qualifiche — si è conclusa la «settimana di lotta articolata» che ha impegnato i 206 mila ferrovieri. Per una settimana, da martedì 20 fino a ieri, il personale di macchina e quello viaggiante sono scesi in sciopero, tutti i giorni, dalle 9,30 alle 13. Gli addetti agli altri servizi, invece, vale a dire il personale d'officina, quello di linea, dei depositi e degli impianti fissi, il personale di stazione e degli uffici hanno scioperato secondo una precisa «articolazione» martedì, venerdì e ieri.

Altissime le percentuali registrate tutti i giorni. Secondo i calcoli riassuntivi del SFI-CGIL si è avuta una partecipazione superiore al 90% tra il personale di macchina e dei treni, del 70% nelle altre qualifiche, con punte più basse fra il personale degli uffici.

Questo risultato appare nella sua vera luce se si tengono presenti l'azione contraria svolta dalla CISL e dalla UIL, e i ripetuti tentativi del governo e dei dirigenti dell'Azienda ferroviaria di confondere le acque sui motivi della lotta e le ricorrenti intimidazioni messe in atto per smorzare la volontà di lotta del personale.

Il disagio è stato notevole per tutti: cittadini, viaggiatori e ferrovieri. Un responsabile atteggiamento del governo avrebbe potuto evitare disagi e danni economici sui quali oggi, le FS. piangono lacrime di coccodrillo. Ma c'è di più. I dirigenti delle FS hanno aggravato il disagio dei viaggiatori disponendo tutta una serie di misure assurde: hanno fatto partire in orario dalle stazioni capolinea i convogli, salvo a bloccarli per strada per dare la precedenza a quelli che giungevano in ritardo a causa dello sciopero. Così finivano per ritardare *tutti* i convogli, anche quelli non toccati dallo sciopero. Così treni direttissimi sono stati trasformati in *diretti* e *accelerati* per «recuperare le fermate» non fatte dai treni ritardati dallo sciopero dei macchinisti.

Valutazioni fatte dall'amministrazione delle FS fanno ascendere a 30 miliardi i danni economici (ai quali devono essere aggiunti i 20 miliardi perduti per precedenti azioni sindacali). Se si tiene presente che con soli 25 miliardi sarebbe stato — ed è — possibile accogliere le richieste dei ferrovieri, si constaterà come solo l'ottusa intransigenza del ministero dei Trasporti ha provocato lo sciopero e le sue conseguenze.

Significativo ci pare, a tal proposito, il rinnovato impegno del SFI-CGIL «ad esperire ancora ogni possibile tentativo perchè l'altra parte (governo e FS - ndr) risolva i problemi irrinunciabili dei ferrovieri», cioè il primo riassetto degli stipendi conglobati. In caso contrario, ove persistesse l'atteggiamento negativo del governo, sarebbe deciso un inasprimento dell'azione sindacale.

Domani si riunirà il direttivo del SINDIFER, che organizza i funzionari dirigenti delle FS, per decidere il proseguimento della lotta che ha già visto impegnata questa categoria per 4 giorni. Venerdì, invece, saranno i postelegrafonici della FIP-CGIL a decidere l'azione per il riassetto.

La CGIL al governo sulla previdenza ai braccianti e coloni

La segreteria della CGIL ha richiamato l'attenzione del governo sulla drammaticità del contrasto provocato dall'introduzione, a mezzo di semplici circolari del ministero del Lavoro, di nuovi sistemi di accertamento previdenziale per i braccianti delle regioni meridionali. E' noto che circa 400 mila coloni e numerosi braccianti saltuari rischiano di perdere diritti sostanziali (assegni familiari, mutua INAM, pensioni INPS eccetera) goduti in base alle vecchie norme d'iscrizione basate sul «presuntivo impiego», norme emanate appunto per tenere di conto delle particolari condizioni del Mezzogiorno.

In una lettera al ministro del Lavoro la CGIL ricorda che la legge del 5 marzo 1963, nel prorogare gli elenchi previdenziali esistenti, aveva lo scopo di consentire l'adozione di ponderati provvedimenti legislativi. Per l'approvazione di nuove leggi si pronunciò, successivamente, l'allora ministro Bosco che trattò in proposito con i sindacati mostrando di accettarne alcune argomentazioni di fondo. In seguito, però, il governo ha agito in senso contrario: da una parte bloccando la proposta di legge d'iniziativa popolare n. 425, che estende i trattamenti ai coloni e parifica la previdenza bracciantile a quella di altre categorie industriali, poi dall'altra con le circolari ai prefetti.

La segreteria della CGIL conclude affermando la inaccettabilità di qualsiasi tentativo di peggiorare i trattamenti ai lavoratori agricoli. Pertanto ritiene necessaria la ripresa degli incontri fra il ministero del Lavoro e i sindacati, allo scopo di stabilire i tempi e il contenuto dei provvedimenti legislativi che debbono regolare in modo nuovo questa materia.

Attualmente non solo la Federbraccianti ma anche le organizzazioni della CISL e UIL ritengono che le disposizioni governative, prontamente adottate dai prefetti con spirito addirittura poliziesco, siano inaccettabili. L'Assemblea regionale siciliana, inoltre, ha emesso un voto che ha abbracciato tutti i gruppi politici responsabili — DC compresa — nel quale si dichiarano intoccabili gli attuali diritti previdenziali dei braccianti e coloni fino alla emanazione di nuove leggi sul collocamento, il pagamento dei contributi e l'estensione dei trattamenti di previdenza alla intera categoria dei lavoratori subordinati dell'agricoltura.

L'aumento degli infortuni

Una farsa i controlli dell'ENPI

Dobbiamo ancora una risposta al presidente dell'ENPI, dott. Osvaldo Molinari, per una lettera che ha scritto al nostro giornale prima che venisse pubblicata l'inchiesta sugli infortuni. Riguarda la richiesta di dare all'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni) poteri più ampi di quelli che gli conferisce attualmente la legge. Tale richiesta, avanzata in altre occasioni, viene ripetuta nella lettera: Ritengo che l'articolista sarebbe stato più vicino alla realtà — *scrive il dott. Molinari* — se invece di dire che l'Ente si occupa ben poco di prevenzione degli infortuni, avesse riconosciuto che se ne occupa e se ne preoccupa sempre ma che i limiti della legge istitutiva e la scarsa disponibilità finanziaria impediscono quell'attività generalizzata e capillare indispensabile ad ottenere risultati duraturi nel campo della prevenzione, della quale l'ENPI si occupa anche quando svolge attività di orientamento professionale». *Segue il numero dei controlli eseguiti nel 1963: 210.631 su macchine e 130 mila 663 sugli ascensori, e un invito a conoscere meglio le attività dell'Ente.*

I fatti hanno dimostrato, purtroppo, che il dato quantitativo *dell'attività dell'ENPI non ha alcuna relazione col «fenomeno» degli infortuni e delle malattie: crescono i controlli dell'ENPI e crescono gli incidenti, come percentuale e in assoluto; l'ENPI raddoppia i dipendenti negli ultimi dieci anni (ora sono 1.732, dei quali 1008 tecnici e 385 sanitari) e i casi d'infortunio superano il milione e mezzo proprio nel 1963. Non c'è rapporto, appunto, perchè non è la quantità dei controlli che può incidere se ad essi non corrisponde* l'azione preventiva

E quando si parla di azione preventiva il presidente dell'ENPI, Molinari, si esprime così: «Vi chiediamo forza giuridica anche per noi. Non è da trascurare il fatto che le aziende ci accolgono veramente volentieri... Pur sempre, però, esiste il problema di una forza almeno di ingresso nelle aziende... Le aziende saranno poi libere di attuare o di disattendere i consigli dei nostri tecnici; le responsabilità derivanti dall'articolo 2087 del Codice civile continueranno ad essere del datore di lavoro». E ancora: «Quello che chiediamo non è di rendere obbligatoria l'esecuzione del nostro consiglio... Anche in una visione avveniristica dei sistemi di sicurezza sociale, non possiamo che sollecitare un contributo della azienda, ma dobbiamo lasciarle la responsabilità» (Commissione Lavoro della Camera, 5 febbraio 1964).

Ma l'art. 2087 del C.C. diviene operante dopo *l'infortunio, quando* l'omicidio bianco *è consumato. Poi l'art. 4 della legge sugli infortuni solleva l'imprenditore dalla responsabilità civile. E i 300 procedimenti per infortunio mortale che giacciono presso il tribunale di Milano, in attesa — quasi sempre — non di un procedimento penale, bensì di una transazione finanziaria che lasci liberi i responsabili di continuare a fare come prima non insegnano nulla?*

Non si può, in nome della libertà dell'imprenditore, *giungere alla cinica conclusione che un ambiente di lavoro giudicato pericoloso viene lasciato tale in attesa che un lavoratore lo* dimostri *perdendo la vita o la salute. Prevenire significa* obbligare *l'imprenditore a rispettare le norme tecniche, tutte le norme altrimenti non significa niente. Il lavoratore stesso, anzi, deve essere in grado di farle rispettare. Ma anche su questo punto il dott. Molinari ha la stessa opinione dei padroni: «Il Comitato (aziendale antinfortunistico - ndr), se deve venire con disciplina giuridica, deve avere anzitutto una impostazione squisitamente tecnica, cioè deve essere capace di dare quella collaborazione alla azienda che l'art. 46 della Costituzione postula: cioè non deve essere in funzione di polemica sulle responsabilità... Ecco perchè deve essere presieduto e composto da elementi tecnici che rappresentino la prevenzione e tecnicamente preparati: medici, ingegneri o periti, e da rappresentanti dei lavoratori scelti dalla CI».*

In queste posizioni è la spiegazione del perchè l'attività dell'ENPI ha così scarsa incidenza nel prevenire infortuni e malattie sul lavoro. Essa non vuole *contestare le decisioni del padronato, non vuole «polemica» col padronato responsabile dell'inosservanza a norme tecniche e sanitarie. Perciò non può prevenire. Perciò non è aumentando gli organici dell'ENPI che si possono ridurre gli infortuni, come l'esperienza ha dolorosamente dimostrato.*

I dirigenti dell'ENPI e dell'INAIL, il governo, hanno del resto un'ottima occasione per mostrare da quale volontà sono animati: la formulazione del nuovo Testo Unico di leggi sugli infortuni Finora, ministero del Lavoro e suoi collaboratori si sono limitati a mettere insieme le ben 52 leggi del passato. E su un problema ormai vecchio, quello degli incidenti che si verificano all'uscita o all'andata al lavoro («in itinere», dicono i tecnici), non è stata formulata alcuna proposta tanto che è stato necessario accordare alla Commissione parlamentare che si occupa del problema una proroga fino al 30 giugno 1965. Per utilizzare bene questa proroga, però, è necessario partire da lontano, cioè dalla rottura di principi e posizioni generali che esistono solo in quanto fanno comodo al padronato.

Renzo Stefanelli

(I servizi sugli infortuni e le malattie da lavoro sono stati pubblicati il 13, 14, 17 e 20 ottobre).

Ad Avezzano

È fallita la serrata di Torlonia

AVEZZANO, 26.

L'annunciata chiusura dello zuccherificio dei Torlonia ha fatto cilecca. La pioggia, impedendo l'estrazione delle bietole, ha bagnato le polveri del focoso ex nobile annullando l'effetto della serrata che doveva colpire sopratutto i contadini, privati della possibilità di consegnare il prodotto. La serrata — motivata infatti dalla lotta operaia per migliorare il salario aziendale — non poteva colpire gli operai, almeno fino a domani, perchè questi sono in sciopero; mirava quindi a provocare una reazione negativa nei contadini i quali — dopo la lunga astensione in appoggio al Consorzio bieticoltori — sono venuti a trovarsi in stagione avanzata, con l'urgenza di portar via le bietole dal terreno per seminar cereali

Lo sciopero degli operai dello zuccherificio prosegue fino a domani sera. Una delegazione è andata ieri dal sindaco, per chiederne l'intervento; per oggi l'Ufficio del Lavoro ha convocato le parti. C'è da sperare che le autorità locali abbiano capito la necessità di impedire a Torlonia di speculare, ancora una volta, sulle necessità dei produttori per ricattare gli operai. E questo perchè, in ogni caso, la lotta condotta in queste settimane dovrebbe avere dimostrato che la prepotenza di questo personaggio è in contrasto con gli interessi dell'intera collettività.

I delegati CGIL alla FSM

Rientrati da Budapest

E' rientrata ieri mattina da Budapest la delegazione della CGIL che ha partecipato ai lavori dell'ultimo Consiglio Esecutivo e del seguente Consiglio generale della Federazione sindacale mondiale. La delegazione comprendeva: l'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL; l'on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto della Confederazione; il sen. Bitossi, presidente della FSM; l'onorevole Luciano Lama, segretario della CGIL; Albertino Masetti; Renzo Rosso.

I delegati della CGIL alla assise della Federazione sindacale mondiale, conversando con i giornalisti all'aeroporto di Fiumicino (Roma) subito dopo l'arrivo, hanno espresso la propria soddisfazione per l'apporto fornito dalla confederazione al dibattito e alle conclusioni dell'ultimo Consiglio generale della FSM. La linea della CGIL infatti ha avuto, nel confronto delle varie posizioni, un ruolo importante sulla strada di una maturazione sindacale e di un aggiornamento d'indirizzo della FSM. Ai lavori dell'Esecutivo aveva preso la parola l'on. Lama, mentre nel Consiglio generale erano intervenuti gli on. Santi e Novella. E' probabile che la delegazione rilasci oggi o domani un giudizio sull'opera svolta nel Consiglio generale della FSM.

NELLA FOTO: La delegazione appena arrivata all'aeroporto. Si scorgono gli onorevoli Novella, Santi e Lama, fra gli altri passeggeri.

Oltre alla protezione doganale

500 miliardi di sostegno per il prezzo dell'olio

Dovrebbero essere versati dalla CEE per integrare i ricavi dei produttori nei prossimi dieci anni — Altri 200 miliardi di contributi statali: ma al fondo di tutto questo non ci sarebbe ancora un reale ammodernamento delle tecniche colturali e delle campagne meridionali

E' in corso, ormai da qualche mese, un'azione di largo raggio mirante a trasformare l'accordo realizzato nell'ambito della Comunità economica europea sugli olii in una potente barriera protezionistica. Non si progetta, è vero, il rialzo del prezzo dell'olio al consumo ma ci si propone di contenerne il ribasso e — quel che più conta — di impedire che i ribassi si trasferiscano sugli agricoltori. L'Italia, grande produttore di olio d'oliva, verrebbe ad avere i suoi produttori sostanzialmente isolati dai concorrenti di Spagna, Tunisia ecc... e integrati, invece, con altri cinque paesi che produttori d'olio d'oliva non sono (ma nemmeno sono consistenti consumatori).

I produttori d'olio italiani non sono, e probabilmente non diverranno mai, esportatori d'olio d'oliva. Le discussioni fra l'Italia e gli altri paesi hanno riguardato, quindi, essenzialmente la concorrenza che gli olii di semi fanno al prodotto tipico italiano sul mercato italiano e che, qualora fosse spinta fino all'abolizione dei dazi, distruggerebbe la nostra attuale olivicoltura e quindi la fonte di lavoro e la ragione di esistenza di un gran numero d'imprese agricole. Alla fine, si è giunti a stabilire un sistema di «prelievi» alle frontiere che metterà a disposizione circa 50 miliardi all'anno per una politica di riforma delle strutture agrarie interessate all'olivicoltura.

Su questa premessa — i 50 miliardi annui — si è inserita la rivendicazione protezionistica. Gli stessi professori Scardaccione e Bandini (presidente dell'Ente Puglia e Lucania, il primo, dell'Istituto di economia agraria, il secondo) — che si professano antiprotezionisti ad oltranza — hanno concluso la loro relazione a un convegno tenuto a Bari il 20 settembre scorso prospettando l'integrazione del prezzo dell'olio con 18-20 mila lire al quintale (appunto, i 50 miliardi annui della CEE), più almeno altri 20 miliardi annui per assistenza tecnica e miglioramenti produttivi. Tutto questo per almeno dieci anni Al convegno-mostra del 1-6 dicembre prossimi previsto a Roma, la stessa relazione di apertura appare imperniata su «*Una politica di sostegno dell'olivicoltura*» in relazione all'inserimento nel Mercato Comune.

Si dice, in sostanza, che gli attuali prezzi al consumo possono ribassare soltanto se integrati da contributi statali E poichè si prevede una riduzione di prezzo di 200 lire al Kg. l'integrazione dovrebbe esservi meccanicamente rapportata Nessuno, però, ha presentato una analisi dei costi — basata sui dati reali (ad esempio sui salari di fatto, non su quelli scritti sulla carta) — che convinca della impossibilità di ridurre già oggi i prezzi I costi possono essere ridotti attraverso il miglioramento delle tecniche colturali, si dice, solo in un lontano futuro, dimenticando però che per spingere i produttori a rinnovare occorre eliminare in primo luogo la «protezione», che garantisce la rendita e i profitti indipendentemente dal miglioramento economico. Infine, nessuno si è preoccupato di spiegare come si addiverrà alla riduzione effettiva del prezzo al consumo, in una situazione che ha visto bloccati — finora — nella fase di intermediazione la quasi totalità dei ribassi al produttore.

Scardaccione e Bandini hanno scritto, nella loro relazione, che alla manodopera va il 40-50 per cento del costo di produzione. Segnaliamo questo dato ai sindacalisti del Mezzogiorno per le vertenze della campagna olivicola, e agli agrari, perchè si adeguino. In Calabria ci sono ancora oggi proprietari che danno un'ottavo delle olive raccolte; a Lecce ci sono ancora raccoglitrici a 800 lire al giorno, in cambio di una quantità di prodotto che vale 15-20 volte di più. Non abbiamo dubbi sul superamento di queste situazioni, accettiamo il «costo» della manodopera come parte essenziale del prezzo dell'olio ma esigiamo che i 50 miliardi della CEE e i 20 del governo vadano effettivamente al rinnovamento degli impianti e delle tecniche colturali, alla valorizzazione del lavoro umano nella agricoltura

Oggi il convegno sulla colonia

Su iniziativa della Alleanza nazionale dei contadini, si terrà oggi a Roma un convegno nazionale sulla colonia migliorataria. Scopo del convegno sarà quello di discutere le linee di azione utili ad estendere l'applicazione della legge che stabilisce le norme per la determinazione dei canoni e per la affrancazione delle colonie migliorataria. Sarà anche discusso il tipo di ricorso che i coloni dovranno sviluppare per far fronte al tentativo padronale di annullare le norme legislative.

Riforma e riassetto

Statali: superare il conglobamento

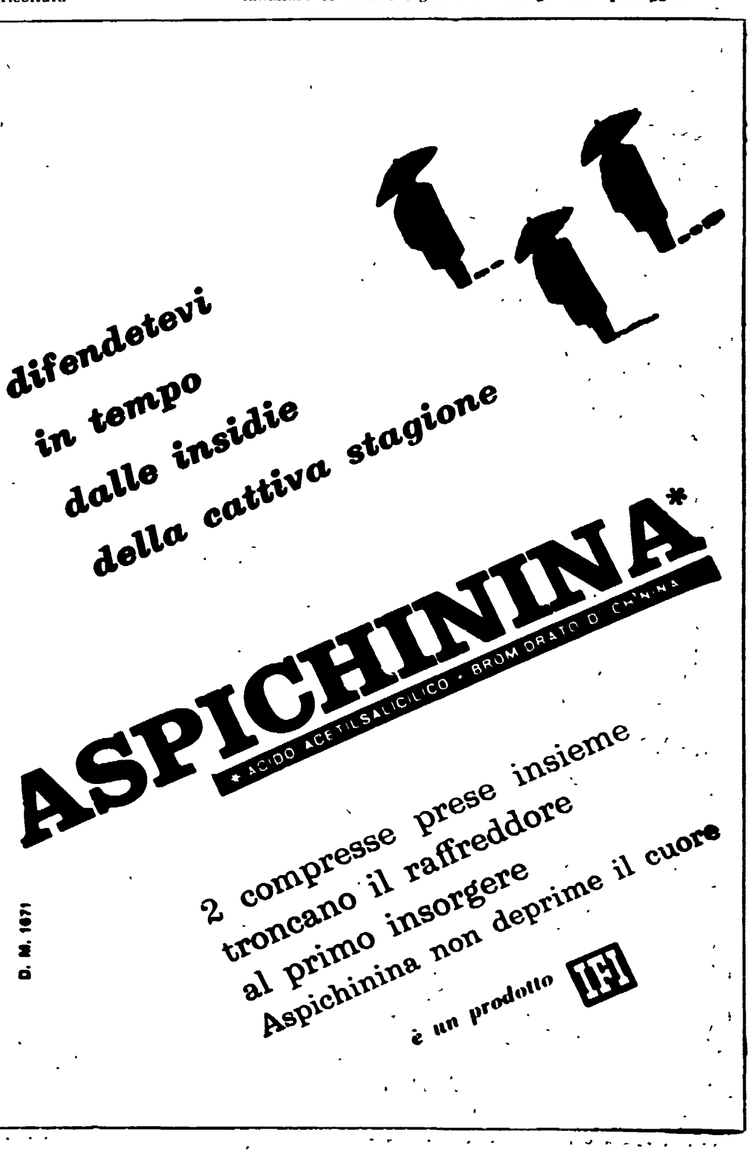
Una risoluzione del sindacato unitario dei pubblici dipendenti - Azione articolata a tutti i livelli

I problemi lasciati insoluti dal conglobamento sono stati oggetto di un ampio dibattito svoltosi in seno al comitato direttivo della Federstatali della CGIL. Nella risoluzione conclusiva l'organismo sindacale rileva che «l'operazione conglobamento non è sufficiente a risolvere i problemi di fondo della pubblica amministrazione e del rapporto giuridico-normativo ed economico della categoria».

Secondo la Federstatali, i problemi da affrontare sono: riforma delle strutture amministrative anche in relazione ad una politica di programmazione; e riforma delle strutture delle carriere e delle retribuzioni, cioè il riassetto, sulla base di principio della qualifica funzionale.

La Federstatali — è detto nella risoluzione — conferma l'opposizione alla politica di blocco salariale e di blocco della spesa pubblica e sottolinea la necessità di difendere il potere reale delle retribuzioni. I problemi finanziari che sorgono dagli obbiettivi rivendicativi della categoria «possono essere risolti anche attraverso la riqualificazione della spesa, la moralizzazione del trattamento accessorio (in luogo della spesa di miliardi per indennità varie che finiscono solo nelle tasche di alti funzionari che sono "nella manica dei potenti" - n.d.r.), la razionale utilizzazione del personale statale e mediante i necessari investimenti da prevedersi nell'ambito della programmazione».

Dopo aver sottolineato l'esigenza della presenza e della partecipazione effettiva delle organizzazioni sindacali in tutti i momenti in cui vengono in discussione le questioni relative all'amministrazione dello Stato ed ai problemi del personale statale, la risoluzione ribadisce l'esigenza dello sviluppo di un'azione sindacale articolata nei settori, per una maggiore aderenza alle situazioni reali degli obbiettivi di riforma e di riassetto retributivo e funzionale.

La risoluzione, inoltre, sottolinea l'impegno di tutta l'organizzazione per il conseguimento dello statuto dei lavoratori propugnato dalla CGIL, per affermare il ruolo del sindacato, il suo potere contrattuale e la piena realizzazione dei problemi di libertà

Il documento conclude con l'indicazione del compito affidato alla segreteria nazionale di prendere tutti i contatti e le iniziative necessarie, a tutti i livelli, e, ove occorra, anche decidere l'azione sindacale per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questi obbiettivi.